

a cura di Paolo Perazzolo  
 culturafc@stpauls.it

LE "MEMORIE DI ADRIANO" IN DVD E IN TELEVISIONE

# L'IMPERATORE ALBERTAZZI

«NEL PERSONAGGIO DEL ROMANZO DI MARGUERITE YOURCENAR»,  
 DICE IL GRANDE ATTORE, «RITROVO MOLTO DI ME STESSO.  
 MA A DIVIDERCI È LA SERENITÀ CON CUI ACCETTA LA MORTE».

**R**igira tra le mani un'edizione Einaudi delle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. Ne sfoglia alcune pagine, soffermandosi a leggere qualche breve passo. «Adriano è vissuto in un'epoca in cui l'uomo era totalmente "libero" e solo davanti a sé stesso», riflette **Giorgio Albertazzi**, 84enne maestro del teatro italiano.

Nel 1989 per l'attore toscano cominciò un'avventura teatrale sul cui esito, allora, nessuno avrebbe scommesso: «Di Adriano a quel tempo non sapevo molto. Ma io non ho mai avuto sogni teatrali nel cassetto. Porto in scena quello che mi propongo. E fu il regista Maurizio Scaparro a propormi di interpretare l'adattamento teatrale di Jean Launay del romanzo capolavoro della Yourcenar».

Lo spettacolo in origine era stato pensato per la magnifica cornice di Villa Adriana a Tivoli – il luogo che ispirò la Yourcenar – e sarebbe dovuto durare solo pochi giorni. «Ma già dalla seconda serata lo spettacolo esplose, le ripliche si prolungarono per tutta l'estate. E per gli anni a venire».

Diciotto anni in cartellone e 600 mila spettatori, un successo enorme sia in Italia sia all'estero, per il monologo dell'imperatore-fi-

losofo al compimento della sua esistenza, che guarda alla morte ormai vicina semplicemente come uomo, si spoglia delle vesti del potere, per fare un bilancio della sua vita.

Nel ventennale della morte della Yourcenar, lo spettacolo-monologo di Albertazzi è stato ricreato in un adattamento televisivo in dvd (regia di Matteo Raffaelli), girato a Villa Adriana, in un cofanetto corredato da un libro contenente il testo della riduzione teatrale di Launay, gli interventi di Albertazzi, Maurizio Scaparro e Dario Fo, la riproduzione di stralci del copione originale di Alber-



tazzi e foto di scena (edizione minimum fax). Il 17 dicembre, inoltre, per celebrare i vent'anni della morte della scrittrice franco-belga, il film andrà in onda su Raitre (alle ore 23.45).

## «Adriano tocca il cuore e la mente»

«Adriano tocca il cuore e la mente, reca in sé un messaggio di umanità, poesia e bellezza», spiega l'attore. «Rispetto al romanzo – che è molto fedele alla storia vera dell'imperatore –, l'adattamento teatrale privilegia l'aspetto personale della vita di Adriano, come la storia d'amore straziante con il giovane Antinoo. E, poi, da parte del pubblico c'è sempre stata una sorta di identificazione fra me e Adriano. Sul palcoscenico, non c'è mai una scissione netta fra l'interprete e il personaggio. E in Adriano ritrovo molto di me stesso».

Ad esempio, l'assoluta mancanza di nostalgia nei confronti della giovinezza, verso la quale Albertazzi, proprio come l'Adriano della scrittrice Yourcenar, lancia uno sguardo critico: «Non sono



A sinistra e in alto: Giorgio Albertazzi in due scene di *Memorie di Adriano* registrato a Villa Adriana (Tivoli). Lo spettacolo-monologo è ora disponibile in dvd e a dicembre sarà trasmesso da Raitre.

## IL CAPITANO ACHAB PARLA COME AMLETO

**A**l teatro italiano ancora una volta presta aiuto la letteratura americana. È in scena il *Moby Dick* di Herman Melville, già drammatizzato in passato anche da Vittorio Gassman: ora è Giorgio Albertazzi ad affrontare l'impresa del capitano Achab, deciso a vendicarsi della balena bianca, che in passato gli ha sbranato una gamba. Sappiamo come andrà a finire il viaggio della nave Pequod, ma è sempre una scoperta "rileggerlo" in palcoscenico, nell'elaborazione drammaturgica di Federico Bellini, con la regia di Antonio Latella, soprattutto nell'interpretazione di Albertazzi e dei suoi compagni, tra i quali Marco Foschi nella parte di quell'Ismaele che affronta il viaggio non, come gli altri, per soddisfare una follia vendicativa, ma solo per godere il mare.



un giovanilista. Proprio come Adriano, non ho mai amato la mia giovinezza, con quel suo bisogno di velocità, lo spreco di energia, il continuo correre, l'ansia di arrivare primi».

Mentre è il senso della morte a creare un distacco fra interprete e personaggio: «In Adriano c'è l'accettazione serena della morte, l'affronta con grande dignità. In me oggi c'è un profondo senso di ribellione, il desiderio di una sfida alla morte. Ma condivido un suo pensiero: si è vivi finché si desidera. Ho visto molte persone morire quando erano ancora in vita, perché avevano smesso di nutrire desideri».

### «Avrei fatto più silenzi...»

Della versione televisiva, rivela: «Fosse stato per me, avrei fatto stare Adriano molto più in silenzio. Quando mi rivedo nelle immagini, poi, o mi amo o mi detesto. Sono severo con me stesso e mi detesto quasi sempre. Ad esempio, mi sono odiato nel film di Resnais, *L'anno scorso a Marienbad* del 1961. Mentre mi sono piaciuto molto in alcune fotografie dell'*Amleto*, dove apparivo come un eroe adorato». Riflette sul rapporto fra letteratura e teatro, ricorda le sue nume-

rose interpretazioni tratte da opere letterarie – da *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello a *L'idiota* di Dostoevskij, oltre al romanzo della Yourcenar e a *Moby Dick* di Melville, che sta portando adesso in tournée – e dice: «La letteratura mi interessa più della drammaturgia, fornisce una quantità sterminata di nozioni che trovano spazio sulla scena».

Alla domanda su quando e come abbia deciso di diventare attore, Albertazzi risponde sorridendo: «In realtà non

l'ho mai scelto. Da giovane arrivai alla scuola di recitazione per seguire una ragazza che mi piaceva. Le donne sono sempre state uno stimolo per le mie scelte».

Con le due ultime repliche dell'1 e 2 giugno a Villa Adriana, Giorgio Albertazzi ha deposto le vesti dell'imperatore e ha detto addio – almeno momentaneamente – al personaggio che, forse, l'ha legato di più a sé.

«Moby Dick si è sovrapposto, ha interrotto un flusso. Ma Adriano è lì, è sempre lui; forse sono io a essere cambiato. Con il tempo è sopraggiunta in me una forma di cinismo. E mi congedo dall'imperatore serenamente, senza alcuna struggente nostalgia».

GIULIA CERQUETI



Lo spettacolo si fa racconto di quello che avviene sulla nave prima di salpare. E l'apparizione di Achab dalla scatola magica del ponte di comando dovrebbe essere il segnale di morte per la balena bianca. Sentiremo invece lui, il capitano, in un'atmosfera di Inferno dantesco, salutare l'universo con lo shakespeariano sospiro di Amleto: essere o non essere... Qui, l'unico a salvarsi è Ismaele, e sarà lui, tratto in salvo da un'altra baleniera, a raccontare l'incompiuta missione di Achab.

Lo spettacolo, coprodotto dal Teatro di Roma e dal Teatro Stabile dell'Umbria, è in tournée da un mese; reduce da Parigi, sarà a Bologna, Roma, Salerno, di nuovo in Francia a Lione, e infine a Perugia.

CARLO MARIA PENZA

